

Il Centrodestra non fa altro che litigare Salvini a muso duro contro la Meloni

Il leghista al contrattacco: "Lavoro per la coalizione, sbagliato dire 'vado da sola'"



Niente da fare. Nonostante i buoni propositi, il Centrodestra sembra sempre essere sull'orlo di una crisi di nervi. Di certo la conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, andata in scena a Milano, non sembra aver rasserenato gli animi. Soprattutto tra Giorgia Meloni e il numero uno della Lega Matteo Salvini. Ripercorrendo il nastro, la leader di FdI due giorni fa si era detta pronta a governare l'Italia, con o senza gli alleati.

a pagina 3

IN ITALIA SI MUOVE IL COPASIR



Lavrov choc in diretta tv: "Hitler? Forse era ebreo": ed è vera bufera Insorge la comunità ebraica

a pagina 2

Partigiani della pace

di MASSIMO TEODORI

La pace è un termine tanto facile da maneggiare quanto vuoto nella sostanza. C'è forse qualcuno che non voglia la pace? Il pacifista è un professionista a costo zero: nessuno lo può impunemente criticare senza il rischio di essere bollato come guerra-fondaio, e tutti lo devono rispettare per dirittura morale. Eppure la storia insegna che la questione non è proprio questa.

È eloquente il richiamo ai Partigiani della pace della colomba di Picasso. Alla fine degli anni '40 del Novecento l'Unione Sovietica di Stalin fece un largo uso dello slogan "pace". Il Cominform sotto la direzione di Andrej Zdanov convocò una conferenza internazionale a Wroclaw nella Slesia polacca per lanciare il Movimento mondiale dei partigiani della pace. La presidenza fu assegnata al Nobel francese Frédéric Joliot-Curie e la vice presidenza al frontista italiano Pietro Nenni che nel 1956 restituì il premio Stalin per la pace di cui era stato insignito.

QUEDA ENIGMA DE BARBIJOS Y LOS CONTAGIOS, EXPERTOS CAUTELOSOS

Adiós al pase sanitario en Italia



El Green Pass o Pase Sanitario pasará a ser solo un recuerdo en Italia después de que las autoridades de la Salud dejarán de solicitarlo a partir de hoy en el país, que ahora comienza a vislumbrar la salida de la emergencia sanitaria por el Covid. La única excepción al código QR será para ingresar a las Residencias Sanitarias Asistidas (RSA). La novedad que entrará en vigor a partir de hoy se aplicará a todos los lugares donde, hasta ahora, era obligatorio mostrar el certificado, desde restaurantes hasta cines.

a pagina 5

CALCIO



Mino Raiola? Ve lo racconto io...

ESPOSITO a pagina 6

segue a pagina 5

LA GUERRA Israele convoca l'ambasciatore russo, in Italia si muove il Copasir

Lavrov choc in diretta tv: "Hitler? Forse era ebreo" Insorge la comunità ebraica

Il presidente ucraino "Volodymyr Zelensky è ebreo? Non ha alcun significato. Secondo me anche Hitler aveva origini ebraiche". Il parallelo operato dal ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov, durante la puntata di Zona Bianca, trasmessa domenica 1 maggio su Rete 4, ha scatenato l'ira d'Israele che ha convocato l'ambasciatore russo a Tel Aviv. "Parole degne di ogni condanna. Si trasformano le vittime in carnefici" ha sbottato il governo israeliano invocando "chiarimenti" da Mosca. Lavrov aveva risposto così alla domanda postagli dal conduttore se non ritenesse paradossale accusare il presidente ucraino di essere a capo di un Paese che, secondo le affermazioni del Cremlino, doveva essere "denazificato". Il numero due di Putin ha addirittura ribadito le accuse a Kiev di servirsi di forze "neonaziste" come il battaglione Azov. "Gente - ha detto Lavrov - che ha tatuata sulla pelle la svastica, che legge e approva



Sergej Lavrov

il Mein Kampf". In ogni caso il paragone con Hitler ha fatto molto rumore anche in Italia dove, oltre a sollevare la comunità ebraica, ha scatenato il dibattito (politico) provocando l'intervento del Copasir.

Il 12 maggio, infatti, la commissione sui servizi sentirà l'ad Rai ed il presidente di Agcom (rispettivamente Fuortes e Lasorella) sugli inviti in tv agli esponenti politici ed ai giornalisti russi. Per la vice presidente dell'Ue Margaritis Schinas,

quelle del ministro degli esteri di Mosca sono considerazioni "false", che "distorcono e banalizzano l'Olocausto", perpetuando la "narrativa oltraggiosa sulla denazificazione dell'Ucraina". Per Enrico Letta (Pd): su Rete 4 è andato in onda uno "spot di propaganda intollerabile" ed il "buon lavoro" augurato a Lavrov "è un'onta". Infine anche Iv, il partito di Renzi, ha alzato il tiro chiedendo a: "Mediaset e La7" di "spiegare la propaganda".

LE PAROLE Il monito del presidente della Duma contro l'Occidente

"Chi invia armi è criminale di guerra"

Mosca alza il tiro contro l'Occidente. "Tutti i capi di Stato dei Paesi che forniscono armi all'Ucraina devono essere ritenuti responsabili e consegnati alla giustizia come criminali di guerra". Lo ha detto ieri, in un messaggio affidato al suo canale Telegram, il presidente della Duma (la camera bassa del Parlamento russo), Vyacheslav Volodin. Un vero e proprio monito, quello del deputato russo, rivolto ai paesi del blocco Nato. "I leader degli Stati europei guidati dalla Germania possono trascinare i loro popoli in enormi problemi. Essi diventano parte del conflitto fornendo armamenti a Kiev", ha rincarato

la dose Volodin. Questi leader "stanno trascinando il mondo in una catastrofe", ha proseguito il parlamentare russo accusando apertamente l'Occidente di di essere rimasto in silenzio "quando i nazisti hanno bruciato i civili a Odessa otto anni fa" e di non aver "fatto nulla per proteggere la gente del Donbass", ma "ora stanno facendo di tutto per far morire gli slavi in Ucraina". E ora, ha sbottato ancora: "fa di tutto perché gli slavi muoiano in Ucraina". Volodin ha infine proposto di confiscare i beni aziendali dei Paesi "ostili" come risposta a misure analoghe adottate dall'Occidente.

L'APPELLO DI MATTARELLA

"Conflitto non laceri legami che uniscono paesi europei"

"La guerra scatenata nel cuore d'Europa da un'aggressione inaccettabile scuote le nostre coscienze". Lo ha detto, ieri, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenendo al Quirinale alla presentazione dei candidati ai David di Donatello per l'edizione 2022 della kermesse cinematografica. "La cultura non si ferma. Neppure di fronte alla guerra" ha proseguito il Capo dello Stato. "La cultura unisce, supera i confini (limiti che essa non contempla) ed è fondamentale per ricreare condizioni di pace" ha proseguito l'inquilino del Colle, ribadendo che "la scelta sciagurata di Mosca non deve coinvolgere la cultura russa né lacerare quei legami preziosi tra i popoli europei che la cultura stessa ha contribuito a costruire e consolidare".

INCONTRO PUTIN-ERDOGAN

Per l'Onu sono oltre 3.000 le vittime civili in Ucraina

Ammonterebbe a oltre 3.000 il numero dei civili rimasti uccisi in Ucraina dall'inizio dell'invasione russa, il 24 febbraio scorso. Lo afferma l'Ufficio dell'Onu per i diritti umani (Ohchr) precisando che il bilancio dei morti è di 3.153 persone: 254 più rispetto a venerdì, anche se queste cifre vanno prese col beneficio dell'inventario viste le difficoltà di poterle verificare sul campo. Il dato, infatti, potrebbe essere addirittura sottostimato. I decessi, secondo le Nazioni Unite, sono dovuti perlopiù a causa di bombe e missili. Intanto, mentre a Mariupol l'evacuazione dei residenti procede a rilento, da Ankara il pressing turco per la ripresa dei negoziati non si ferma. In settimana è previsto l'incontro tra Erdogan e Putin.



Vyacheslav Volodin

Dunque, il governo è al lavoro sul Decreto Aiuti, con l'obiettivo di dare un po' di respiro alle persone più in difficoltà. Va verso quota 14 miliardi, con un'estensione dal 10 al 15% della tassazione sugli extra-profitti registrati dalle imprese energetiche, in virtù dell'aumento dei prezzi di vendita, il nuovo decreto con gli aiuti a famiglie e imprese che stanno affrontando la crisi in Ucraina e i relativi rincari. E proprio su questo tema c'è da registrare al Dl che proroga all'8 luglio il taglio delle accise sui carburanti. L'intervento viene esteso anche al metano per cui l'accisa va a zero e l'Iva viene ridotta al 5%.

Il decreto prevede anche un monitoraggio anti-speculazioni alla pompa del Garante che potrà avvalersi della Guardia di Finanza. Nel testo,

LE DECISIONI Il Consiglio dei ministri ha prorogato il taglio delle accise fino all'8 luglio

Decreto Aiuti, meno tasse sulla benzina



Mario Draghi, primo ministro

come spiegano diverse fonti dopo la cabina di regia di Mario Draghi con i capi delegazione, dovrebbe entrare anche un contributo una tantum da 200 euro per i lavoratori e i pensionati con reddito inferiore ai 35 mila euro. Il bonus serve a dare un sostegno ai cittadini più a basso reddito di fronte al caro vita, che include le bollette, i carburanti, ma anche i generi alimentari.

Il sostegno, proposto dal Pd, si ispira a quanto già fatto da Francia e Germania, in attesa di interventi più strutturali sul cuneo fiscale. Nel decreto, ancora in discussione in questi minuti, dovrebbe essere

approvato anche uno sconto di 100 euro sugli abbonamenti annuali per i mezzi di trasporto pubblico locale. Aumenterebbe poi al 50% il credito d'imposta per investimenti in beni immateriali 4.0, ma anche quello a favore delle imprese per l'acquisto di gas naturale e l'energia elettrica (dal 20% al 25%). C'è poi la creazione, presso il ministero dello Sviluppo economico, del Fondo per il potenziamento dell'attività di attrazione degli investimenti esteri (che vale 15 milioni) e di quello per il sostegno alle imprese direttamente danneggiate dalla crisi in Ucraina (che vale 200 milioni).

IL CASO Il leghista risponde alla leader di FdI: "Io lavoro per la coalizione, sbagliato dire 'vado da sola'"

Centrodestra, i litigi continuano: Salvini va all'attacco della Meloni

Niente da fare. Nonostante i buoni propositi, il Centrodestra sembra sempre essere sull'orlo di una crisi di nervi. Di certo la conferenza programmatica di Fratelli d'Italia, andata in scena a Milano, non sembra aver rasserenato gli animi. Soprattutto tra Giorgia Meloni e il numero uno della Lega Matteo Salvini. Ripercorrendo il nastro, la leader di FdI due giorni fa si era detta pronta a governare l'Italia, con o senza gli alleati. Insomma, una bella stoccata indirizzata a Lega appunto e Forza Italia. Una presa di posizione che non è piaciuta per niente al Carroccio che si ieri ha alzato la voce proprio per voce di Salvini: "La Meloni - ha detto l'ex ministro degli Interni del primo governo Conte - legittimamente mette prima di tutto l'interesse del partito e ne ha tutto il diritto, ma quando c'è stato da fare scelte scomode, io non me la sono sentita di fare solo gli interessi del partito", ha detto Salvini, rincarando poi



Matteo Salvini e Giorgia Meloni

la dose: "Io preferisco essere protagonista e mettermi in gioco, penso al blocco dei migranti. Senza Lega al governo avremmo avuto ius soli e patrimoniale". Come a dire: se fossi restato all'opposizione, "avrei fatto gli interessi della Lega non del Paese". Il leghista ha cercato anche di mantenersi sull'attacco, forse non riuscendoci proprio del tutto: "Lo dico con massimo affetto, io domenica sarei andato volentieri a salutare Giorgia,

che è un'amica. Ma qualcuno del suo partito ha detto che non ero gradito, che non ero invitato e che sarei stato come un imbutato alle feste. E allora sono andato al parco Sempione coi miei figli. Per me l'unità del centrodestra è un valore, ma ho l'impressione che qualcuno invece preferisca giocare da solo". Poi via con un esempio: "In Sicilia il Centrodestra è diviso in 2, 3, 4, 5 parti, io sto lavorando per l'unità, ma

non possiamo essere sempre noi a fare passi indietro, quando c'è qualcuno che dice che va al governo anche da solo...", ha detto ancora il leader della Lega. Da Roma a Palermo, quindi, prosegue il braccio di ferro interno alla coalizione. Lega e Forza Italia hanno fatto scendere in campo Francesco Cascio, ma sarebbero disposti a ritirare la candidatura per convergere su Roberto Lagalla, sostenuto invece da Udc, Fratelli d'Italia, i renziani di Italia Viva e la Dc Nuova di Totò Cuffaro. Il nodo del contendere riguarda, com'è noto, il Musumeci-bis, osteggiato da Nino Minardo e Gianfranco Miccichè, rispettivamente leader regionali di Lega e Forza Italia. Il resto della coalizione, con Giorgia Meloni in testa, spinge invece per una riconferma del governatore uscente: "Un governatore capace non si manda a casa per fare dispetto a qualcuno", ha detto due giorni fa la Meloni da Milano.

I DATI

A marzo è proseguita la crescita dell'occupazione

Secondo i dati rilasciati dall'Istat, a marzo 2022 è proseguita la crescita dell'occupazione e il numero di occupati è tornato a superare i 23 milioni. L'aumento osservato rispetto all'inizio dell'anno, pari a quasi 170 mila occupati, si concentra soprattutto tra i dipendenti. Rispetto a marzo 2021, la crescita del numero di occupati è pari a 800 mila unità, in oltre la metà dei casi riguarda i dipendenti a termine, la cui stima raggiunge i 3 milioni 150 mila, il valore più alto dal 1977. Il tasso di occupazione si attesta al 59,9% (record dall'inizio delle serie storiche), quello di disoccupazione all'8,3%, tornando ai livelli del 2010, e il tasso di inattività, al 34,5%, scende ai livelli pre-pandemici.

ESERCIZIO DEL VOTO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Audizione di 2 esperti giuristi alla Giunta per le elezioni della Camera dei Deputati

Si è svolta presso la Giunta delle elezioni della Camera dei Deputati, in merito all'indagine conoscitiva sulle modalità applicative della Legge Tremaglia, recante "Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero", l'audizione di Matteo Cosulich (Professore ordinario di diritto costituzionale del dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Trento) e di Massimo Luciani (Professore ordinario di istituzioni di diritto pubblico della facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza). Cosulich, che ha anche depositato un testo scritto, è partito nella sua analisi dal problema rappresentato dalla riduzione del numero dei parlamentari. E' stato altresì sottolineata la necessità di definire preventivamente l'estensione dell'elettorato attivo all'estero, chiedendo così all'elettore della

circoscrizione estera una volontà preventiva per il voto. Cosulich vede nella volontà di votare in questa circoscrizione il segno tangibile del permanere di un legame tra i connazionali e il sistema politico del Paese. Il voto elettronico è inoltre visto come una soluzione per la sicurezza del diritto del voto – ponendolo come via d' mezzo tra voto presenziale e voto per corrispondenza – e per una riduzione degli oneri economici, pur dovendo confrontarsi con questioni tecniche e informatiche. Secondo Cosulich, con la legislazione vigente, lì dove ci fosse l'assegnazione di un solo seggio sarebbe opportuno adottare un sistema maggioritario all'inglese anche per evitare una spropositata concorrenza interna ad una stessa lista. Si pensa a un listino di massimo sei candidati con un'alternanza di genere in queste liste bloccate. Non è più vincolante la residen-



za estera per la candidatura in tale circoscrizione: Cosulich ha però rilevato come, nel caso di un candidato residente all'estero, alcune cariche detenute fuori dai confini nazionali potrebbero contrastare con gli interessi italiani. Cosulich inoltre ha espresso preoccupazione rispetto all'applicazione della Legge Severino che potrebbe vedere disparità tra Italia ed estero, non tanto magari in

Paesi dell'UE quanto piuttosto nel resto del mondo. Dal canto suo Luciani ha rilevato come l'art.6 della legge del 2001 prevedendo la suddivisione della circoscrizione estero in quattro ripartizioni ponga un problema di dimensione e disomogeneità. Il problema, secondo Luciani, si è aggravato con la riduzione dei parlamentari lì dove già poteva esserci una certa sproporzio-

ne di rappresentatività tra numero di elettori e seggi. E' stato ricordato come la modalità di voto ordinaria è quella per corrispondenza mentre quella in presenza è prevista solo come opzione. Luciani ha però evidenziato la vulnerabilità del voto elettronico, assai rischiosa soprattutto per le elezioni politiche per via della possibilità di attacchi informatici. La modalità di gran lunga preferibile appare quindi per Luciani quella in presenza, essendo quella che meno si presta ai brogli. Luciani ha infine ricordato le questioni derivanti dal numero di Corti d'appello interessate alla gestione del voto che potrebbero diventare più di una: al momento infatti soltanto la Corte d'appello di Roma si occupa della gestione del voto nella circoscrizione estero con il sovraccarico che ha conseguenze anche in fase di spoglio. La deputata Elisa Siragusa (Misto-ripartizione Europa) ha rilevato se non possa essere una soluzione assegnare i seggi non tanto per i voti presi in ogni singola ripartizione quanto piuttosto per la somma dei voti di lista sull'intera circoscrizione estero. Siragusa ha quindi sollevato la questione dell'inversione preventiva dell'opzione di voto. Sull'inversione dell'opzione, intesa evidentemente nella veste di una presunta maggiore messa in sicurezza del voto stesso, Luciani è tornato a sottolineare come sarebbe più opportuno, a suo parere, sostituire il voto per corrispondenza con una modalità di voto in presenza all'estero.

O Circolo PD São Paulo "Plinio Sarti" tem o prazer de convidá-lo (a) para um encontro com o **Vice Secretário do Partido Democrático Italiano, Peppe Provenzano**, que se realizará no próximo dia 3 de maio, terça-feira, às 18:30, na Sala das Colunas do Circolo Italiano de São Paulo.

O evento contará também com a presença do Senador Fabio Porta.

Ao final será oferecido um Vino d'Onore.

R.S.V.P.: segreteria@fabioporta.com

SCRITTO DA ELISA M. SPERANZA

'The Italian Prisoner', romanzo della comunità siciliana di New Orleans

'The Italian Prisoner', opera di narrativa storica scritto da Elisa M. Speranza verrà pubblicato dalla casa editrice Burgundy Bend Press. Si tratta di un romanzo ambientato nella comunità siciliana di New Orleans e si focalizza su fatti realmente accaduti, ma poco conosciuti e che riguarda i prigionieri italiani della Seconda Guerra Mondiale detenuti negli Stati Uniti. Il romanzo, una storia d'amore in tempi di guerra, racconta di segreti di famiglia e della lotta di una giovane donna per realizzare la propria vita. Il romanzo è stato accolto in maniera molto favorevole, in particolare da Lalita Tademy, autrice del best-seller 'Cane River'. "Le ripercussioni della Seconda Guerra Mondiale sono rese in maniera amorevole attraverso la storia di una donna."

El Green Pass o Pase Sanitario pasará a ser solo un recuerdo en Italia después de que las autoridades de la Salud dejarán de solicitarlo a partir de hoy en el país, que ahora comienza a vislumbrar la salida de la emergencia sanitaria por el Covid. La única excepción al código QR será para ingresar a las Residencias Sanitarias Asistidas (RSA). La novedad que entrará en vigor a partir de hoy se aplicará a todos los lugares donde, hasta ahora, era obligatorio mostrar el certificado, desde restaurantes hasta cines. Un nuevo paso que, dicen los virólogos, debe tomarse, sin embargo, con cautela también para evitar que las personas que esperan la tercera dosis no completen el ciclo de vacunación, como temía en los últimos días el propio subsecretario de Salud, Pierpaolo Sileri. El objetivo principal es aquel de proteger a las personas más frágiles, considerando aún la amplia propagación del virus, que en las últimas 24 horas infectó a más de 53.000 personas y causó la muerte de otras 130. La única nota positiva es el constante descenso de la tasa de posi-

QUEDA ENIGMA DE BARBIJOS Y LOS CONTAGIOS, EXPERTOS CAUTELOSOS

Adiós al pase sanitario en Italia



vidad, que hoy cayó por debajo del 15% (13,9%). La supresión del pase sanitario tendrá también como consecuencia directa una disminución de los hisopados, teniendo en cuenta que muchos son los que se realizan para obtener el certificado para el puesto de trabajo. Por tanto, también es probable que, a partir de mañana, la tasa de positividad comience a registrar un descenso más brusco. Las recomendaciones, sin embargo, siguen siendo las mis-

mas, desinfectarse las manos, mantener la distancia y evitar aglomeraciones. A ello, pues, se suma el uso de la mascarilla, que a partir de mañana ya no será obligatorio al aire libre, incluido los estadios o eventos culturales.

La obligatoriedad también se elimina en algunos lugares interiores, como bares y restaurantes, mientras que en las oficinas públicas el dispositivo de protección sigue siendo "recomendado", como subrayó el ministro de

Administraciones Públicas, Renato Brunetta. En cuanto al sector privado, sin embargo, será tarea de las empresas individuales renovar o redefinir protocolos o acuerdos. La obligación de la mascarilla se mantendrá, al menos hasta el 15 de junio, en el transporte público local y de largo recorrido, en cines, teatros, locales de espectáculos y música en directo y para todos los eventos y competiciones deportivas de interior. La nueva normativa también

recomienda tener siempre la mascarilla lista para usar en caso de aglomeraciones, por ejemplo en tiendas o centros comerciales. El dispositivo de protección también seguirá siendo obligatorio en las escuelas, a la espera de que finalice el curso escolar, cuando incluso los alumnos podrán despedirse finalmente de las mascarillas en las aulas. La próxima fecha límite será el 15 de junio, cuando Italia se despedirá oficialmente de las máscaras, incluso en interiores. En la misma fecha, cesará la obligación de vacunar a los mayores de 50 años, las fuerzas del orden y los trabajadores escolares. El 31 de agosto, en cambio, expirará el trabajo remoto, mientras que el 31 de diciembre vencerá la obligación de la vacunación de los profesionales sanitarios y trabajadores de hospitales y las RSA. Se detendrá también la vacunación obligatoria o hisopados para las visitas a las RSA.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Partigiani della pace

Il poeta Il'ja Ehreburg inviò una lettera a celebri scrittori occidentali, Ernest Hemingway, Pablo Neruda, Paul Eluard, Alberto Moravia e ad altri 235 "intellettuali onesti" affinché si unissero sotto le bandiere della pace.

La delegazione italiana guidata dal numero uno degli intellettuali del Pci, Emilio Sereni, comprendeva 60 membri tra cui Salvatore Quasimodo, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Antonio Banfi e Renato Guttuso. Nel clima osannante per Stalin accettarono di officiare i riti del pacifismo filosovietico Massimo Bontempelli e Alberto Moravia, Luigi Russo e Giulio Carlo Argan, Giulio Einaudi, Eduardo De Filippo e Gianni Rodari. Pablo Picasso disegnò una colomba bianca quale simbolo del Movimento. Allora il mondo era diviso tra l'Occi-

dente guidato dal presidente democratico Harry Truman, e l'Oriente sovietico sotto Stalin. In Cina Mao aveva preso tutto il potere; la Corea del sud era stata invasa dai coreani del nord con il sostegno di sovietici e cinesi. Si costituiva l'Alleanza Atlantica con l'obiettivo di contenere l'espansionismo di Mosca che aveva portato a termine i golpe nei Paesi dell'Europa orientale. Gli Stati Uniti, che avevano vinto la guerra anti-nazista insieme all'Unione Sovietica e alla Gran Bretagna, si facevano carico della ricostruzione europea (piano Marshall) e della difesa dell'Occidente in un mondo segnato dalla divisione tra le democrazie liberali e i totalitarismi comunisti.

Contro chi erano diretti gli appelli del Movimento per la pace di Zdanov? "Contro la bomba atomica, un'arma non di difesa in mano Yankee", "contro l'alleanza militare della Nato",

"contro la crociata imperialistica americana in Corea", "contro il generale peste", l'americano Ridgway. Togliatti, a supporto del Movimento per la pace, dichiarava: "I comunisti italiani sono disposti a ritirare l'opposizione a un governo, il quale, modificando radicalmente la politica estera, cioè sottraendo l'Italia a quegli impegni che la portano inevitabilmente verso la guerra, impedisca che la nostra Patria sia trascinata nel vortice di una nuova guerra" (relazione al Congresso Pci di Milano, marzo 1951).

Secondo quei Partigiani del Movimento, la lotta per la difesa della pace spetta ai Paesi del socialismo perché il nemico è l'America. Anche i termini dello scontro civile degli anni cinquanta anticipano quelli di Putin e dei partigiani della pace del 2022: "Gli americani diffondono il culto della violenza", "la cultura occidentale è

fascista e nazista", "la stampa e l'editoria americana diffondono la pornografia". Mentre a Mosca regnava il monolitismo del Cremlino, il Movimento per la pace teneva le sue manifestazioni in tutto l'Occidente, perfino al Waldorf Astoria di New York (conferenza culturale per la pace nel mondo, marzo 1949).

È banale sostenere che la storia si ripete. Ma la memoria propone qualche suggestione tra i Partigiani della pace di allora e quelli di oggi, senza alcuna offesa per le personalità del passato e del presente: Michele Santoro come Massimo Bontempelli?, Marco Travaglio come Giulio Einaudi? Gianfranco Pagliarulo come Pietro Secchia? Alessandro Orsini come Salvatore Quasimodo? Angelo D'Orsi come Antonio Banfi, Donatella di Cesare come Sibilla Aleramo? Beppe Grillo come Alberto Moravia?

MASSIMO TEODORI

di FRANCO ESPOSITO

Luciano Moggi il primo a parlarmene. “Come manager di calciatori, in giro c'è un solo fenomeno, Fidati di me, l'ho conosciuto di persona, non dimenticarne il nome. Farà strada, diventerà il migliore, il numero uno”. Una raccomandazione datata anni Settanta, la preistoria degli agenti di calcio. L'invito a non dimenticare a mandare a memoria quel nome, Mino Raiola. E io, perplesso, scettico, chiaramente miscredente. “Ma come, proprio lui? Non è possibile, si presenta male, veste da schiaffi, un casual esagerato e pasticciato, e fa il pizzaiolo, con tutto il rispetto”. Lo chiamavano appunto il pizzaiolo, Carmine Raiola detto Mino, campano di Nocera Inferiore. Anzi di Angri. Profetico Moggi, che s'intende ovviamente di gente di calcio. Consumato brevemente da un male incurabile, ribelle anche alla forza e alla voglia di vivere dell'agente più temuto e rispettato dai club calcistici di tutto il mondo, Mino Raiola è diventato – e lo è stato a lungo – il numero Uno degli agenti di calciatori. Il top, e non solo per i guadagni reallizzati in carriera. Lascia un'autentica ricchezza e una scuderia di top calciatori. Numeri Uno nella loro professione, esattamente come il manager che sapeva come inchiodare, convincere, battere qualsiasi club, a beneficio dei suoi assistiti. Il numero Uno, come profetizzato da Lucianone. Mino Raiola venuto dal nulla, partito infante, anzi in fasce, dalla provincia di Napoli. Cameriere ad Amsterdam in una delle pizzerie del papà, titolare di una catena di locali. Quello della capitale frequentato dai calciatori dell'Ajax, conosciuti come i lancieri. Mai sfortunata una sola margherita, serviva pizze, si pizze, giostrando tra i tavoli, il giovane Mino, grassoccio, non un modello di eleganza nel senso più vasto del termine, ma con l'uzzolo degli affari. Un incolto, il giovanotto addetto anche alla contabilità della pizzeria? Assolutamente: aveva conseguito il diploma, si era iscritto all'università, e alla fine parlerà in maniera corretta sette lingue. La sua grande passione di straordinario poliglotta, così come la fissazione per il teatro e l'opera lirica. L'inglese imparato da bambino guardando Disney in originale. E il tedesco, il francese, lo spagnolo, il portoghese. Gli uffici di agente di calciatori con succursali in mezzo mondo, anche a Dubai. Autentici dribbling,

IL RICORDO Il primo a parlarmene fu Moggi, aveva una fissazione per teatro e lirica

Mino Raiola? Ve lo racconto io...



Mino Raiola

qua e là, per aggirare eventualmente il fisco. O ammorbidire la durezza sfuggendo all'impatto diretto. Mossa necessaria, i guadagni sono stati cospicui. Diciamo pure immensi, e non andiamo troppo lontani. Operazioni clamorose e ricche ne ha firmate in quantità industriali, con il suo fare da guascone così marcato da dare l'impressione di scomposta arroganza. Laddove era magister nel mettere il calciatore da trasferire nella condizione ideale per stare contro la società proprietaria del cartellino, e l'altra, il club acquirente, a svenarsi per averlo alle proprie dipendenze. E lui, ovviamente, prendeva ricche parcelle da entrambe le parti. Ricordate il passaggio di Paul Pogba, uno dei suoi celebri assistiti, dalla Juve al Manchester.

Ebbene, in quella stessa sessione di calciomercato, si dice che abbia incassato in parcelle qualcosa come ottantasette milioni. Una cifra sbalorditiva in un mese, a conferma di chi fosse il vero numero numero Uno. L'arrogante, prepotente, sfacciato, Mino Raiola. Il grossier che mai ha amato curare abbigliamento e forma. Era tutto sostanza, il migliore nel suo lavoro, credetemi. Millanta gli affari, clamorosi business. L'inventore della frase riferita a tizio o a caio, comunque a uno e, a gioco lungo, a tutti i suoi assistiti a partire da un certo livello fino a quello altissimo. “Il ragazzo ha il mal di pancia”. E lui intento a smussare, avvicinare, a trovare il punto dell'accordo. Un tessitore di trame commerciali. Gli istinti mercantili del napoletano e dell'olandese sublimati alla grande. Ne hanno goduto i suoi migliori calciatori, oltretutto suoi puntuali, convinti, inesauribili adoratori. Zlatan Ibrahimovic, Gigio Donnarumma. Paul Pogba. Haaland, e centinaia di altri: trasferimenti che hanno reso ricchi tutti quelli che ne hanno seguito le indicazioni, la traccia, la tattica in grado di produrre le condizioni necessarie al passaggio da una società all'altra. Ci sapeva fare, e l'ha saputo fare: non mi risulta che abbia fallito un solo obiettivo. Cronaca e storia possono testimoniare. Aveva giocato a calcio, poca roba però. La passione bambina spesa nelle giovanili dell'Haarlem, qualche gol e punto. Poi, a venti anni, responsabile del settore giovanile del club e direttore sportivo: sfruttata alla grande la presenza abituale del presidente dell'Haarlem nella pizzeria di famiglia. Ibra, Bergkamp, e tutti,

proprio tutti, clienti e amici, calciatori e poi suoi assistiti, grazie anche a una discreta margherita o a un ripieno con mozzarella e salame. Pensò di dirottare Bergkamp verso Napoli, e c'era quasi riuscito. Ma l'olandese pallido conviveva con due problemi: si è sempre rifiutato di viaggiare in aereo e non riusciva a dormire da solo. L'Inter dovette prendere lui e Jonk, non il massimo il centrocampista di nome Erik. A Napoli si era offerto di seguirlo l'esterno sinistro del Psv Eindhoven e della nazionale olandese. Pavel Nedved tra i primi suoi assistiti, trasferito dallo Sparta Praga alla Lazio per nove miliardi di lire. Il biondo volante fu poi sistemato a casa Juventus, per settantacinque milioni. A Zlatan Ibrahimovic, allora all'Ajax, diede dello “stronzo” al primo incontro. Il curioso strano preludio alla costituzione di un monolite. Sodali in tutto, Ibra e Mino eternamente disinteressato al look. Come dire, parlate pure male di me, non mi importa un tubo. Aveva un solo interesse, fare affari e farli fare ai suoi assistiti. Pogba, Haaland, Balotelli, De Ligt, Donnarumma, De Vrij, Verratti, Gravenberch, Moise Kean, Raiola il ruolo del manager lo ha cambiato, rivoltandolo a mo' di pedalino. Spregiudicato e provocatorio ne ha dette quattro alle autorità dello sport, tacciando qua e là anche di “mafia”, non solo di incompetenza. Del calcio italiano non è che avesse grande stima. Laddove era stimato da Forbes, che lo ha indicato come quarto uomo più ricco al mondo nel 2020 con una fatturato di 84,7 milioni di dollari e un giro d'affari che pare sfiori i 500 milioni di euro. Il paperone diventato piccolo solo di fronte alla malattia, troppo più forte di lui, fortissimo nel suo genere, Mancherà al calcio, mancherà senz'altro a quel mondo e ai suoi innumerevoli assistiti, oggi nei panni degli orfani inconsolabili. Dove andranno a parare? Il portoghese Jorge Mendes risponderà ad eventuali chiamate quando Mino Raiola intraprenderà l'ultimo viaggio. Ma questa è un'altra storia. Anche per lui, un grande, doveva esserci un affare perdente. E quando si presenta, non è possibile per nessuno raddrizzarlo. Neppure se ti chiami Mino Raiola.

SERIE A/ 1-1 AL GEWISS STADIUM

Atalanta-Salernitana finisce pari

La Salernitana rallenta la sua corsa verso la salvezza, ma ottiene un punto comunque prezioso su un campo molto difficile in attesa del recupero contro il Venezia. La Salernitana gioca una gara fatta di tecnica, cuore e sacrificio e si porta in vantaggio grazie a una spaccata di Ederson. La partita è bellissima, l'Atalanta va a caccia del pareggio e rischia di subire il raddoppio, ma nel finale trova l'1-1 grazie a un bel diagonale di Pasalic. Salernitana a 26 e a -2 dal Cagliari. Atalanta a -3 dall'Europa League.

LA FORMULA 1 SBARCA IN AMERICA

Domenica 8 maggio a Miami torna la sfida Ferrari-Red Bull: ma che farà Hamilton?

La Formula 1 sbarca in America. Domenica 8 maggio si correrà il "2022 Miami Grand Prix", quinta tappa del Mondiale. Una prova verità in modo particolare per Ferrari e Red Bull.

Sarà una prova importante dopo Imola che ha visto il dominio di Max Verstappen, prontamente riscattatosi dal flop della Red Bull in Australia (10 aprile). E ora deve riscattarsi la Rossa di Leclerc finito sesto a Imola dopo un grave errore (ammesso) lasciando senza parole il popolo del Cavallino accorso in massa (130 mila in tutto il weekend).

Ma la Rossa intende reagire subito. La doppietta Red Bull (non ci riusciva da 6



anni) non è stata digerita bene. Oltretutto c'è da difendere il doppio primato: classifica generale e classifica costruttori.

MISTERO HAMILTON

Che succede al Re Nero?

A Imola ha subito anche l'umiliazione del doppiaggio da parte di Verstappen. Non solo: Russell, compagno di squadra, va più forte. D'accordo la Mercedes naviga nella tempesta ma George ha dimostrato di non perde-

re la testa. Il quarto posto di Imola (e il quarto posto nella classifica piloti) lo conferma. Ma Lewis è irriconoscibile, non regge il passo di Russell, ha infilato tre gare negative. Certo, Wolf lo difende: "Macché crollo, resta il migliore. E ricordatevi il Brasile". In effetti in Brasile (20 marzo, prima gara del campionato) era stato un leone: super partenza con la Mercedes peggiore della storia ibrida, volontà e capacità di non arrendersi mai, il solito pizzico di fortuna ed ha concluso terzo alle spalle delle due Ferrari. Piano a definirlo stanco (ergo finito). Ha pur sempre talento e orgoglio. Occhio con le sentenze affrettate.

LA GARA IN FLORIDA

Il circuito è tosto. La gara si svolgerà su un tracciato cittadino all'interno di un inedito impianto non permanente che si articola nei pressi dell'Hard Rock Stadium.

Misura 5 km e 41 metri ha 19 curve e dovrà essere percorso 57 volte per un totale di 308,326 km.

C'è molta attesa, biglietti esauriti da mesi.

LA CLASSIFICA DELLA FORMULA 1

1. Leclerc p. 86; 2. Verstappen p.59; 3. Perez 54; 4. Russell 49; 5.Sainz 38; 6.Norris 35; 7. Hamilton p.28. 8. Bottas p.24; 9. Ocon p.20; 10. Magnussen 15.

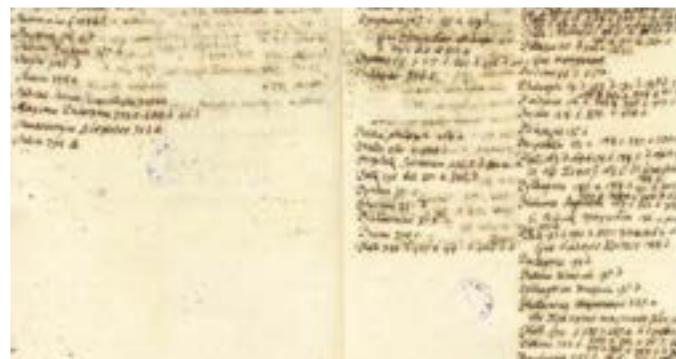
LA SCOPERTA Una nuova sorpresa per gli amanti del poeta

Ritrovato a Napoli un quaderno inedito di Giacomo Leopardi

Il fondo Leopardiano conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli regala una nuova, inaspettata sorpresa: un quadernetto di appunti del giovane Leopardi, con ogni probabilità del 1814, quando il poeta aveva 16 anni. Il manoscritto giovanile, passato inosservato e finora inedito, è stato intercettato da Marcello Andria e Paola Zito che ne hanno curato la pubblicazione per i tipi di Le Monnier Università. Il volume "Leopardi e Giuliano imperatore. Un appunto inedito dalle carte napoletane" si presenta a Napoli alla Biblioteca Nazionale -Sala Rari- domani, martedì 3 maggio, ore 16, con interventi di Maria Iannotti, Giulio Sodano, Fran-

cesco Piro, Rosa Giulio, Silvio Perrella, Lucia Annicelli. Si tratta di un 'quadernetto' formato da quattro mezzi fogli, ripiegati nel mezzo in modo da ottenere otto facciate, recanti una lunga e fitta lista alfabetica di autori antichi e tardo antichi (circa 160 i lemmi), ciascuno dei quali seguito da una serie di riferimenti numerici (oltre 550 nel complesso). Siamo di fronte ad uno scritto di Leopardi appena sedicenne, assiduo frequentatore della biblioteca paterna, che realizza un accurato e capillare spoglio dell'Opera omnia di Giuliano imperatore, ricorrendo all'autorevole edizione di Ezechiel Spanheim, apparsa a Lipsia nel 1696.

Giacomo, che soltanto l'anno prima ha cominciato a studiare il greco da autodidatta, perlustra assiduamente i migliori esemplari della biblioteca paterna: l'autografo ci mostra come benché giovanissimo Leopardi è già uno studioso provveduto e curioso ed abbia già un accurato metodo di lavoro, che rappresenterà la caratteristica costante del percorso leopardiano. Gli anni in cui il giovane Leopardi si accosta alla lettura di Giuliano rappresentano una tappa significativa nel percorso di rivalutazione della figura dell'Apostata, per lungo tempo offuscata dalla condanna pressoché unanime degli storici della



Un manoscritto inedito di Leopardi

fino alla metà del XVI secolo e riscoperta nel Settecento ad opera soprattutto degli illuministi (Montesquieu, Diderot, Voltaire) ma accolta in Italia, fra attestazioni di stima e dichiarata ostilità. Richiami all'opera dell'imperatore filosofo neoplatonico ricorrono anche in seguito nell'opera leopardiana: in particolare nelle Operette morali (nei Detti memorabili di Filippo Ottonieri) e nello Zibaldone, in alcune esercitazioni di carattere filologico.

Il volume approfondisce il senso del binomio di Giacomo Leopardi e l'Apostata, in una prospettiva interdisciplinare attraverso i saggi di Marcello Andria, Daniela Borrelli, Maria Luisa Chirico, Maria Carmen De Vita, Stefano Trovato, Paola Zito che conducono le loro riflessioni sul piano storico-filosofico dal IV secolo d.C. all'Illuminismo e oltre, nonché sul piano filologico indagando nelle pieghe di un tessuto lessicale e concettuale denso e significativo.

È nella vecchia fabbrica di San Pietroburgo che nascono i troll della propaganda russa

Una ricerca finanziata dal governo britannico ha individuato alle porte della metropoli il sito utilizzato per "diffondere bugie" sui social media e nelle sezioni di commenti di siti popolari

La Russia ha trasformato una vecchia fabbrica a San Pietroburgo in una cosiddetta fattoria di troll per diffondere disinformazione e prendere di mira i critici del Cremlino, compresi i leader mondiali. Secondo una ricerca finanziata dal governo britannico, il sito nella città russa sarebbe stato utilizzato per "diffondere bugie" sui social media e nelle sezioni di commenti di siti popolari, ha affermato il ministero degli Esteri britannico in una dichiarazione che descrive in dettaglio quella che ha definito un'operazione "malata".

Il ministero, che condurrà la ricerca con le piattaforme di social media, ha affermato di aver scoperto che i dipendenti pagati della fabbrica di troll prendevano di mira politici, musicisti e band, in paesi tra cui Gran Bretagna, Sud Africa e India. Piattaforme online sono state usate per reclutare e coordinare nuovi simpaticizzanti che poi prendono di mira i profili sui social media dei critici del Cremlino, inviandoli spam con commenti a sostegno del presidente russo Vladimir Putin e della guerra in Ucraina, ha aggiunto.

I troll hanno preso di mira il primo ministro britannico Boris Johnson e altri ministri del Regno Unito, insieme a leader mondiali tra cui il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il capo della politica estera dell'UE Josep Borrell. Secondo la ricerca, anche gli account social di band



e musicisti tra cui Daft Punk, David Guetta, Tiesto e Rammstein sembrano essere stati presi di mira dall'operazione di disinformazione.

"Non possiamo permettere al Cremlino e ai suoi loschi allevamenti di troll di invadere i nostri spazi online con le loro bugie sulla guerra illegale di Pu-

tin", ha affermato il ministro degli Esteri Liz Truss, "Il governo del Regno Unito ha allertato i partner internazionali e continuerà a lavorare a stretto contatto con alleati e piattaforme mediatiche per minare le operazioni di informazione russe".

Tracce dell'operazione sono state rilevate su otto

piattaforme online, tra cui Telegram, Twitter e Facebook, ma erano particolarmente concentrate su Instagram, YouTube e TikTok. Gli influencer di TikTok sarebbero stati pagati per amplificare le narrazioni pro-Cremlino. Si dice che un canale Telegram chiamato "Cyber Front Z" - la lettera Z in-

dica il sostegno alla guerra in Russia - svolge un ruolo chiave nell'operazione.

Il quartier generale si trova in uno spazio affittato nella fabbrica meccanica per la costruzione dell'Arsenale di San Pietroburgo, un'azienda che produce attrezzature e tecnologia militare. I ricercatori hanno affermato che il gruppo sembra aver imparato dalle tattiche utilizzate dai teorici della cospirazione e dal gruppo terroristico dello Stato islamico.

Il ministero degli Esteri britannico ha affermato che l'operazione di trolling ha sospetti collegamenti con Yevgeny Prigozhin, uno stretto alleato di Putin accusato di controllare la famigerata bot farm con sede a San Pietroburgo, l'Internet Research Agency. Gran Bretagna e Stati Uniti hanno precedentemente sanzionato sia Prigozhin che la bot farm.

EMIGRAZIONE, FUCSIA NISSOLI (FI)

"Mio impegno tra comunità Italiana in Usa"

E' iniziato, in occasione del primo maggio, il viaggio della deputata di Forza Italia eletta all'estero, Fucsia NISSOLI, tra le Comunità italiane negli Stati Uniti ed in particolare in Connecticut, dedicato all'ascolto delle esigenze dei connazionali residenti



Fucsia Nissoli

all'estero. L'incontro in Connecticut è stato organizzato da Luciano Siciliano, Presidente Società

Figli di Rose, e sono intervenuti anche il Console onorario del Connecticut, Barbara Zichichi, ed il Presidente del Comites di New York, Alessandro Crocco. "Un ottimo esempio di leale collaborazione tra le istituzioni in favore delle nostre Comunità - si

legge in una nota - Tra le Associazioni presenti c'erano: Società Figli di Rose, Minturnese Social Club,

San Manghese Social Club, Federazione Laziali d'America, St. Lawrence Society, U.N.I.C.O., Settefratese Club e Morra de Sanctis Club. Durante l'incontro informativo si è sviluppato un ottimo dialogo tra l'On. NISSOLI e i presenti con domande e risposte sui vari temi che interessano la Comunità". "E' stato un momento intenso di confronto con tanta passione civica, mi sono sentita veramente orgogliosa - ha detto NISSOLI - di rappresentare Comunità come queste nel Parlamento italiano!".

IL CASO Fa discutere l'intervento in televisione del ministro degli Esteri russo

Ue, Knesset, Copasir: sono tutti contro Rete 4 per il "caso Lavrov"

Ai piani alti di Mediaset scrivono, limano il comunicato, ci pensano e ci ripensano. A tarda sera a parlare è il direttore generale dell'informazione di Mediaset, Mauro Crippa, colui che ha dato il via libera alla scaletta del programma 'Zona bianca', quindi anche all'intervista a Sergej Lavrov.

Il dirigente televisivo, dopo le accuse di filo putinismo, rivendica il lavoro fatto da Rete 4 e definisce "folli" le dichiarazioni del ministro degli Esteri russo. Tuttavia considera l'intervista "un documento che fotografa la storia contemporanea". Quindi "ai critici un tanto al chilo consigliamo la visione delle programmazioni di reti, tg e speciali Mediaset sulla guerra in Ucraina. Ne trarranno facilmente la conclusione che l'azienda ha ben chiaro chi ha voluto e cominciato questo conflitto".

Parole che arrivano dopo che l'intervista al ministro russo ha scatenato un putiferio.

Politico, mediatico, comunicativo, istituzionale anche a livello europeo. Il programma 'Zona bianca', che ha ospitato Lavrov, ha riaperto anche una vecchia "guerra civile" italiana, in cui il "partito Mediaset" fa quadrato, mentre il Partito democratico riscopre la sua vecchia crociata, quella contro le tv di Silvio Berlusconi. Andrea Ruggieri, deputato di Forza Italia, molto ascoltato dal Cavaliere e che si è sempre occupato di comunicazione, fa i "complimenti all'informazione Mediaset per essere riuscita a intervistare un



MEDIASET SI DIFENDE E RIVENDICA

"Parole deliranti ma è un documento che fotografa la storia contemporanea"

protagonista diretto degli enormi fatti di questi mesi terribili. Un colpo straordinario". Come si dice nel gergo giornalistico quando si è di fronte a una notizia esclusiva. Ma di esclusivo per Enrico Letta vi è solo "un'onta per l'Italia intera". Quel "monologo" con cesso a Lavrov e quel "buon lavoro, ministro", pronunciato dal conduttore Giuseppe Brindisi, porta – secondo il segretario del Pd – l'informazione in "un abisso". Anche il Financial time mette il dito nella piaga italiana, che è quella dell'informazione televisiva con molta presenza di posizioni filo-putiniane.

Basti pensare a Aleksandr Dugin, filosofo di estrema

destra considerato uno degli ideologi della Russia di Putin, intervenuto a Diritto e rovescio e poi a Fuori dal coro sempre su Rete 4, a Nadana Fridriksson, giornalista della tv russa Zvezda, controllata dal ministero della Difesa di Mosca invita a Cartabianca su Rai3 e a Otto e mezzo su La7. E prima di Lavrov sempre il programma Zona Bianca aveva ospitato Maria Zakharova, portavoce dello stesso ministero degli Esteri russo.

Alla luce di ciò il portavoce della Commissione europea Johannes Bahrke chiede ai canali di informazione europea e degli Stati membri di "vigilare e non permettere l'incitamento

alla violenza o all'odio nei programmi, come previsto dalla direttiva". In Italia la questione diventa materia del Copasir, che sentirà l'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes, il prossimo 12 maggio e il giorno successivo dovrebbe essere audito il presidente dell'Agcom Giacomo Lasorella. Su questo tema, parallelamente, si è attivata anche la commissione di Vigilanza Rai.

Il retroscena del caso Lavrov racconta questo. La settimana scorsa a Zona Bianca è intervenuta Maria Zakharova, portavoce dello stesso ministero degli Esteri russo. In quell'occasione si è attivata l'idea di portare in scena al più presto anche il titolare della politica estera putiniana. La proposta è stata portata a Mosca. Lavrov si è detto disponibile di partecipare – a determinate condizioni – a una

delle successive puntate del programma. E così è stato. Naturalmente, fanno notare in ambienti televisivi, dati i vecchi rapporti tra Berlusconi e la Russia, casa Mediaset è apparsa più affidabile di altre emittenti per il potere di Mosca. Il rapporto tra il Cavaliere e lo zar non è più quello di prima, come si sa, ma c'è chi osserva che la presenza in video di Lavrov possa rispondere a una voglia di ricucitura o comunque a un atto di cortesia in nome della vecchia amicizia (forse non rimarginabile) tra Silvio e Vladimir.

Ovvero: Putin non ha risposto alle telefonate di Berlusconi che voleva fermarlo alla vigilia dell'invasione e subito dopo, e una sorta di risarcimento per quello sgarbo potrebbe essere stata questa intervista. Che indubbiamente si è rivelata un'esclusiva che sta facendo ancora discutere. In casa Mediaset, dove il responsabile dell'informazione Mauro Crippa vede e dà il via alle scalette - dicono: "Non c'entra la politica nell'intervista a Lavrov, non abbiamo nulla a che vedere con il putinismo, noi facciamo informazione. E nell'informazione devo vincere gli ascolti".

Lavrov e la guerra intanto stanno facendo saltare la pax televisiva italiana, viste le reazioni da Salvini e Meloni a Letta e a tutto il Pd scatenato contro l'intervista del ministro russo. "Rete4 non ha responsabilità – dice la Meloni – per le bestialità che ha pronunciato Lavrov. E comunque va garantita la libertà di stampa e di informazione". Salvini sulla stessa linea: "Giusto criticare Larov ma non è auspicabile censurare una tv nazionale e i suoi giornalisti". Il centrodestra fa insomma le barricate intorno a Milano 2, ma un po' anche – in questo caso – intorno a Mosca.

di UGO MAGRI

Nell'epoca delle prove di forza, Giorgia Meloni ha messo gli alleati di centro-destra davanti a un dilemma che, brutalmente sintetizzato, suona così: "O mi riconoscete come leader, oppure ciascuno andrà per la sua strada". Accettarne la leadership significherebbe riconoscere che, in caso di vittoria elettorale, sarà lei e non altri a guidare il governo. Con l'impegno esplicito (magari nero su bianco) a designarla per la poltrona di premier nelle prossime consultazioni al Quirinale, in modo da rendere semi-automatico il conferimento dell'incarico perfino nel caso in cui Sergio Mattarella volesse scavare nei dubbi di Salvini e Berlusconi.

Seconda conseguenza: Matteo e Silvio dovrebbero mettersi da subito a sua disposizione per sostenerla fino in fondo nell'impresa, pianificando come lei desidera liste, campagna elettorale e tutto l'ambaradam. Questo è ciò che Meloni pone come diktat, o perlomeno così l'hanno inteso ai piani nobili di Forza Italia e Lega. Della serie: "Lei vuole dare le carte con tutti noi disciplinatamente in riga che le pendiamo dalle labbra. Pretende la capitolazione del Capitano e desidera che il Cavaliere d'ora in avanti si dedichi a fare il nonno". In caso contrario scatterebbe la rappresaglia.

Quale sarebbe la vendetta di Giorgia? Lei stessa l'ha messo in chiaro nel suo exploit milanese: "Vogliamo dare un orgoglio a questa nazione. Pensiamo e speriamo di farlo con il centrodestra, ma lo faremo comunque". Dunque anche da soli, senza i parenti-serpenti di centrodestra. La minaccia è di rinunciare agli apparentamenti nei collegi uninominali

SE NON SI METTONO A DISPOSIZIONE, FDI CORRERÀ DA SOLA

Giorgia Meloni ha posto il diktat, Salvini e Berlusconi hanno due vie d'uscita (impervie)



Giorgia Meloni

per Camera e Senato, che con la legge elettorale vigente rappresentano circa un terzo del totale. Con il centrodestra al voto in ordine sparso, molti di questi 221 collegi finirebbero a sinistra e la grande vittoria svanirebbe; ma tra il donare sangue a finti amici che la rifiutano come premier e il mettersi in proprio all'opposizione, la Meloni pare non abbia dubbi, meglio questa seconda. Così perlomeno ha fatto sapere a Salvini e Berlusconi. Conferma chi li frequenta quotidianamente: "O fanno ciò che lei desidera su tutto quanto le fa più comodo, e nel frattempo si lasciano rastrellare i voti da Fratelli d'Italia, o in caso contrario verranno scaricati entrambi". Giorgia non ci farebbe un gran guadagno, questo è sicuro; ma perlomeno diventerebbe leader dei per-

denti come la rivale Marine Le Pen in Francia; loro invece, senza alleanza con FdI, perderebbero molti più seggi di quanti ne getterebbe al vento la Meloni (così risulta da certe stime riservate). Nella corsa del gambero sarebbero quei due i vincitori, magra consolazione.

Perciò Matteo & Silvio si stanno dando da fare. Avrebbero due vie d'uscita. La prima: una riforma elettorale in senso proporzionale, dove ciascuno prenderebbe ciò che gli spetta e tanti saluti a casa. Sarebbe il "liberi tutti" dal gioco delle alleanze, tanto a sinistra quanto a destra. Ma non è detto che Giorgia ci stia, tantomeno Enrico Letta. Forse sì, magari no, dipende. La nuova legge andrebbe approvata in autunno, col Parlamento indaffarato sulla Finanziaria

e sul PNRR, chissà se ce ne sarebbe il tempo. Anche qui, vai a indovinare (ma la previsione è no). L'altra uscita d'emergenza è quella di cui si va discutendo nei conciliaboli tra Forza Italia e Lega, ufficialmente dedicati alla revisione del Catasto (ma com'è ovvio, nessuno ci crede). Consiste in un listone unico tra i due partiti che, sommati insieme, potrebbero superare quello della Meloni. Se il sorpasso riuscisse, lei non avrebbe argomenti da far valere; dovrebbe mettersi in riga per le stesse ragioni che oggi sta rinfacciando agli altri due. Difatti Salvini insiste per sommare le forze con Berlusconi e, incontro dopo incontro, tenta di rammollire il Cav. Secondo alcune fonti, ci starebbe quasi riuscendo. L'inconveniente è che i listoni raramente regalano gioie, più spesso causano dolori. Nella quota proporzionale 2+2 fa quasi sempre 3 perché meno liste si presentano e meno sono i candidati che spingono, sgomitano, acchiappano voti; un'unica lista tra Forza Italia e Lega significherebbe boom degli esclusi, cioè di ex onorevoli che strillano, di scontenti che aspettano rancorosi in riva al fiume. I moderati "azzurri" si sentirebbero prigionieri di Salvini, e viceversa.

L'ala critica di Forza Italia cercherebbe di accasarsi altrove, sarebbe inevitabile una scissione. Per cui Giorgia, che conosce perfettamente i suoi polli, li

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

sfida a mostrare le carte. È sicura di averle migliori. Dopo averle tentate tutte per non avere una donna sola al comando, i due maschetti dovranno rassegnarsi. E quando comanderà lei, non farà prigionieri.

OPINIONE

La caduta del Capitano

di FABIO MARTINI

Per tre giorni Giorgia Meloni si è presa i riflettori con i suoi slogan immaginifici e Matteo Salvini ha provato ad oscurarla, almeno un po', rilanciando una proposta hard: la sanatoria per 140 milioni di cartelle esattoriali. Una proposta che sinora non ha riscaldato neppure i giornali di centrodestra e che illustra lo stallo di un leader che da due anni e mezzo cerca di invertire quel fato avverso che lui stesso ha stanato il 7 agosto 2019.

Quel giorno Salvini uscì precipitosamente dalla maggioranza di governo e da quel giorno ha diffuso qualcosa come settemila messaggi, tra tweet e post Facebook, e quasi ogni sera esterna ai microfoni dei Tg: una raffica di parole che ha accompagnato una graduale e alla fine drastica diminuzione nelle intenzioni di voto di milioni di italiani. Certo, sullo scatto Salvini continua ad essere un campione.

Un fuoriclasse del trend topic. Dell'eterno presente. Inesorabile nei no (anzitutto alle tasse) e lapidario sui sì (agli scostamenti di bilancio), il capo della Lega vuole dar voce ai tanti italiani impauriti (gli operai e le piccole imprese, le partite Iva e gli artigiani) ma nessuno sa se abbia idee di breve, se non di medio periodo, per "stabilizzare" e dare certezze a quei ceti sociali e al resto degli italiani. Quale politica energetica? Che tipo di spending review per continuare a pensionare in anticipo e a non tassare i super-abbienti? Come re-

stituire competitività al sistema-Paese? Come alzare i salari, combinando il giusto e il sano? Come impedire che ci sia una richiesta di un milione e mezzo di posti di lavoro, per i quali mancano al 40 per cento le competenze? Come impedire che l'inflazione si vada a sommare la recessione? Come rallentare la tendenza alla spesa pubblica "pie' di lista"?

Certo, quasi tutti i leader navigano a vista, ma Salvini è il capo del partito con le radici più profonde e antiche in tutto il Parlamento italiano ed è anche il leader di un movimento che nei momenti migliori della sua storia ha saputo dar voce e raccontare le istanze della parte più moderna del Paese. Lo riconosce un avversario come Enrico Morando, che da presidente della Commissione Bilancio e da parlamentare Pds-Ds-Pd ha fronteggiato per 20 anni i leghisti: «La Lega di Bossi, interpretando la parte più dinamica del Paese disse allo Stato: se continuate così, se ci trascinate verso il parassitismo e l'improduttività di tutto il Paese, vi dobbiamo lasciare.

Ce ne dobbiamo andare, perché siamo noi che vogliamo stare con la Baviera, con la Ruhr. Un'idea europeista. Un'idea che non hanno saputo interpretare al meglio, ma quella era». E la Lega di Salvini? «L'opposto. Lui vuole fare il partito nazionalista, sposa soluzioni populiste, va al Sud, dice che per ogni problema c'è lo Stato che risolve, diventa statalista. Un partito che non interpreta più la locomotiva del Paese, un partito naziona-

le e nazionalista e dice: "In Francia dobbiamo votare Le Pen"».

La Lega campionessa dei primi 10 metri dei 100 e della quale si faticano a capire le ricette di politica economica, resta oscillante anche nelle scelte fondamentali di politica estera, come Salvini ha dimostrato sulla vicenda ucraina, un posizionamento sul quale evidentemente pesano alcune opacità del passato.

Per il professor Alessandro Campi nella politica italiana i rapporti con Putin sono diventati per tutti «la lettera scarlatta e chi se la trova appiccicata, fatica a liberarsene: ha lo stigma del perdente e inaffidabile, in particolare chi ha avuto rapporti di simpatia ideologica. Come Salvini».

La guerra ha rimpicciolito tutto il resto, compreso il turno amministrativo di giugno, che però vedrà coinvolte due "capitali" del Veneto leghista come Verona e Padova. Test delicati per tanti motivi. Sostiene Paolo Giaretta, per sette anni sindaco democristiano di Padova: «La corrente di opinione non strutturata e non militante (quella che dice "prima il Vento, federalismo, Roma ci impedisce di lavorare") se l'è intestata Zaia che con la sua lista alle Regionali ha preso il 44,6%, mentre la Lega si è fermata al 16,9% e proprio il Governatore sembra guardare con un certo distacco alle sfide amministrative. Ma c'è qualcosa che fatica nel messaggio leghista: fare appello agli spaventati, che ci sono e sono tanti, è naturale ma nel passato una forza popolare come



MATTEO SALVINI

I sondaggi sono un coro: la Lega ha dimezzato i consensi rispetto alle Europee. "È un partito che non interpreta più la locomotiva del paese, un partito statalista e populista"

la Lega ha saputo accompagnare la protesta con proposte di cambiamento. Oggi non puoi più dire ai veneti, evadete le tasse, gli devi spiegare come ridare competitività al modello veneto. In Emilia-Romagna, piaccia o no, ci sono riusciti».

Dopo l'"invasione" di Giorgia Meloni nella sua Milano, Matteo Salvini non tradisce turbamenti o irritazioni. Ma i segnali che arrivano dai sondaggi sono univoci: la caduta prosegue. Certo, i sondaggi bisogna saperli leggere ed è sempre fuorviante fermarsi allo "o virgola" settimanale del singolo

istituto, ognuno dei quali ha un suo trend, una sua "lettura". Ma stavolta siamo al coro. Nelle rilevazioni di fine marzo e di fine aprile, Euromedia Research di Alessandra Ghisleri, vede una Lega che passa dal 16,3% al 15,9, la Swg dal 16,4 al 15,6 e la Ipsos dal 17,5 al 16,5.

Tre rilevazioni che dicono la stessa cosa: oggi le intenzioni di voto per la Lega non soltanto si sono dimezzate rispetto al boom delle Europee 2019, ma sono cadute tutte sotto la quota raggiunta da Salvini alle Politiche del marzo 2018. E questo è un dato inedito.

L'ULTIMA? HITLER NON VOLEVA LA GUERRA

Neonazisti? Magari quelli che dicono Biden fermati, lo dicevano anche a Churchill e Roosevelt

di LUCIO FERRO

Neonazisti dice la propaganda russa e neonazisti ripetono tutti i pro Putin di ogni paese. I neonazisti chi sono? Gli ucraini tutti. Perché? Perché volere un'Ucraina non a sovrannità limitata e controllata dalla Russia è nazismo. Cos'altro se no? Infatti i bollettini di guerra russi chiamano gli ucraini "nazionalisti", negando anche così una identità nazionale ucraina (l'ha detto Putin che "Ucraina non esiste"). Nazionalisti è termine spregiativo, equivale nella lingua di Putin a neonazisti. Contemporaneamente Mosca esalta e omaggia il nazionalismo russo. Ciò che è contro il nazionalismo russo e lo "spazio slavo" i cui confini sono da ripristinare con "operazioni militari speciali" è neonazismo. Questa l'equazione di Mosca, quindi in prospettiva, ma neanche tanto alla larga, neonazisti di fatto se non di natura gli Usa, la Nato, l'Occidente, insomma chi arma la resistenza ucraina.

LA STIZZA DEL NON VINCERE FACILE

Questo allargare la categoria del neonazismo a chiunque aiuti l'Ucraina è da parte russa in certa misura stizzosa. Denota ed esalta lo stupore-rancore per non aver vinto facile. La propaganda, ma anche la psiche collettiva della società russa, stanno elaborando una nozione e un sentimento di vittoria scippata. Vittoria che spettava all'Armata russa e che le è stata sottratta dalla perfidia degli occidentali che, non fosse per loro, Kiev si sarebbe già arresa e a Kiev ci sarebbe già governo come Mosca comanda. Putin promana infantile stizza per non aver avuto il piacere-diritto di vincere facile. Colpa di chi, di cosa?

Del neonazismo e delle sue molteplici forme secondo Mosca.

ITALIA, OPERAZIONI POLITICHE SPECIALI

Questa del neonazismo il nemico della Russia è arrivata anche in Italia. La senti declinare con crudezza nelle dichiarazioni dei non pochi filo Putin che telefonano alle radio, la leggi sui social. Non pochi i filo Putin, filo Putin più che filo Russia. La Russia in sé non se la filano più di tanto, ma Putin piace perché appare come il bastonatore di ciò che un settore della pubblica opinione letteralmente odia: lo Stato, il Parlamento, la politica, la democrazia liberale, la libertà altrui, le regole minime dell'interesse generale... Putin è ramazza e bastone, quindi a non pochi piace. Se fa il cattivo gli va trovata una ragione, un'esimente. Eccola: il neonazismo.

Ed ecco l'operazione politica speciale nel dibattito pubblico italiano: Putin avrà sì cominciato, ma a volere davvero la guerra lunga, a volere che la guerra continui non è Putin che in fondo se gli dai un terzo dell'Ucraina tutto suo e gli altri due terzi disarmati si accontenta, a voler la guerra sono i guerrafondai americani, britannici e gli sciocchi e servili che vanno loro dietro.

Questa operazione politica speciale è condotta con fermezza da Giuseppe Conte. Nello Stato Maggiore dell'Operazione un posto di rilievo

è occupato da Maurizio Landini. Reparti scelti dell'Operazione politica speciale figure di spicco e di successo del populismo, mediatico e politico, di sinistra. Non i comunisti afflitti oggi da allucinazione storica, quelli che scambiano l'Armata russa con quella rossa e ricoprono la figura comico tragica dell'iper anziano che equivoca perché bene non sente e neanche vede. No, non i comunisti che al massimo sono furberia dell'Operazione politica speciale. Ma i populistici di sinistra, quelli sì che sono i parà dell'Operazione.

I BIDEN FERMATI!

E cosa dicono, implorano, esigono i populistici di sinistra? Che Biden la smetta, che si fermi, che non faccia più nulla per sostenere la guerra degli ucraini, che prenda atto, che la prima e più importante è il cessate il fuoco, che una pace val bene una resa. 9 e ancora il 1940 e in Gran Bretagna c'erano eccome i fermiamoci, diamo a Hitler quel che si è preso, trattiamo prima del peggio, ci conviene, ci risparmi. Erano quelli del Churchill fermati! I Sudesti, l'Austria, la Cecoslovacchia tutta e ora la Polonia, diamoli, Hitler se li prenda, l'alternativa è la guerra, peggio una guerra che possiamo perdere, non vedi quanto Hitler è forte, Churchill smettiti di fomentare la guerra. Era il 1940 e ancora il 1941 e negli Usa c'erano eccome i



Roosevelt fermati! Mai coinvolgere gli Usa in un'altra guerra in Europa, con il Terzo Reich si tratta, si patteggia, gli si concede, ci conviene. Roosevelt smettiti di tirare gli Usa in guerra per i capelli e per chi, poi, per gli europei? Prima gli americani! Ecco, quelli del Biden fermati di oggi sono gli stessi, identici per cultura e valori, a quelli che allora intimavano, pregavano, consigliavano, esigevano che Churchill e Roosevelt si fermassero nell'opporsi ad Hitler.

DICONO PER LA PACE E CONTRO I BELLICISTI

Dicono di farlo per la pace e che chi così non fa è guerrafondaio. Davvero? La viltà è la loro miglior virtù. La paura, il terrore di una guerra nucleare è umanissimo e razionalissimo pensiero. Occorre essere fieri di aver paura.

Però il panico non fa sopravvivere e soprattutto la nobile paura non deve trasformarsi in abdicazione, rinuncia, collaborazione con chi minaccia e fa la guerra, guerra d'invasione.

Quelli di Biden fermati oggi e Churchill e Roosevelt fermatevi allora mescolano e mescolavano in dosi ineguali paura e viltà. In più quelli di oggi, soprattutto e specialmente in Italia, lo fanno per vanagloria. Vanagloria di se stessi.

Difendono, invaghiti di se stessi, i successi e i fasti del populismo di sinistra, i suoi massimi fasti e successi mediatici. Viltà, vanagloria e infine ignoranza. Ignoranza sostanziale della Storia, soprattutto l'ignoranza maiuscola del mai sapere discutere se stessi, quel che si è stati.

Ignoranza stolidità, non scalfibile, ignoranza non di rado da ottusità da successo e carriera.

Neonazisti! E' l'accusa che Mosca rivolge a chi nel mondo si oppone all'annessione dell'Ucraina alla Russia. Neonazisti (di nascita?) oltre agli ucraini quindi gli Usa, la Gb, la Ue, l'Occidente... A dare soddisfazione al nazismo quello vero c'erano quelli che dicevano a Churchill e Roosevelt di fermarsi. Oggi ci sono quelli che lo dicono a Biden



CHURCHILL

NEONAZISTI? MAGARI CI SARETE VOI CHE...

Voi che legittimate, vi inchinate al concetto di "spazio vitale" di una nazione, spazio da prendersi con

le armi disegnando i confini con le Operazioni militari speciali. Voi che tributete rispetto alla religione della terra e del sangue che definisce chi è l'etnia e/o la nazione dominante. Voi che scambiate volentieri e con solerzia la libertà altrui con la vostra pace. Voi che vedete lo spazio vitale che marcia sui cingoli e promana dalle rampe dei missili, voi che ascoltate della missione della terra e del sangue, voi dovrete sapere cosa è tutto questo, voi dovrete distinguerne i segni inequivocabili. Se non lo fate, se non vedete nella Russia di Putin i tratti della dittatura macina libertà e fabbrica guerra, allora neonazisti magari ci sarete voi. Voi che volete si fermi Biden, la Nato, la Gb, l'Oc-

cidente. Voi che volete fermare la mano dell'Occidente, delle democrazie liberali, proprio come quelli che volevano si fermassero Churchill e Roosevelt.

L'ULTIMA DI ORSINI: HITLER NON VOLEVA LA GUERRA

Nulla da sorridere, neanche da saltar sulla sedia. Alessandro Orsini ha spiegato nell'ultima lezione in tv che Hitler quando invase la Polonia non è che volesse la guerra mondiale, voleva solo la Polonia. Neanche si aspettava Hitler che Francia e Gran Bretagna scendessero in guerra. Non vi è chi non vede la lampante analogia: Putin vuole solo l'Ucraina, non si aspettava gli Occidentali la facessero tanto lun-

ga, Putin non vuole la guerra. Spiega ancora Orsini: Francia e Gran Bretagna entrarono in guerra per un soffocante trattato di alleanza con la Polonia e tra loro, avessero lasciato perdere...

Non vi è chi non veda l'impressionante analogia con il trattato Nato, meglio lasciar perdere alleanze... Orsini ripropone per l'Italia l'asse strategico dello "io speriamo che me la squalglio".

Tornando però alla lucida lettura storica di Orsini (Hitler non voleva la guerra, voleva soltanto la Polonia, bastava dargliela...) va aggiunta altra rivelazione di altrettanto spessore: Hitler la guerra non voleva neanche perderla, bastava dargliela vinta...

di GIULIANO CAZZOLA

IL CASO ALESSANDRO ORSINI

Dalla sbornia putiniana a quella hitleriana

Se mi fosse capitato durante le mie peregrinazioni televisive di imbartermi nel professor Alessandro Orsini gli avrei chiesto se – sulla base delle sue analisi a proposito delle cause della guerra in Ucraina – non si potesse ritenere che i veri responsabili della seconda guerra mondiale, anziché Hitler e Mussolini, fossero stati, nell'ordine, Winston Churchill, il quale, pur essendo il Regno Unito in grandi difficoltà nel 1940, rifiutò di negoziare con Hitler e portò il suo Paese a continuare da solo ("alone") una guerra che sembrava perduta. L'altro responsabile fu Stalin, il quale, dopo l'invasione tedesca dell'URSS, nel giugno del 1941, su di un fronte di quasi tremila km e una penetrazione nel territorio di mille Km in poche settimane, non chiese la resa incondizionata, ma continuò a combattere fino alla vittoria (l'Armata rossa fu decisiva nella sconfitta del nazismo in Europa) nonostante i 20 milioni di morti. Infine, ecco Franklin Delano Roosevelt, il presidente USA, che nel marzo del 1941 riuscì a fare approvare al Congresso la "legge affitti e prestiti" (la stessa cosa sta facendo Joe

Biden) con la quale l'Amministrazione era autorizzata ad armare i Paesi la cui sicurezza rappresentava un interesse strategico per l'America. Roosevelt, prima anche che gli USA entrassero in guerra (nel dicembre del 1941) fu in grado di fornire assistenza militare e armamenti pesanti all'Inghilterra, alla Francia libera, alla Cina nazionalista e, da giugno, all'URSS.

Immagino che secondo la dottrina Orsini il solo Paese "assolto" non poteva che essere la Francia, una nazione che crollò in poche settimane e costituì persino un governo filo-tedesco (la famigerata Repubblica di Vichy) nella parte di territorio che non era occupato dagli invasori. Mutatis mutandis, mettendo al posto dei protagonisti di quei tempi, il Paese impegnati nel conflitto ucraino mi sembrava che ci fossero molte analogie e che a quelle lontane vicende potessero applicarsi le discutibili teorie di Alessandro Orsini. Però avvertivo che nel mio "volo pindarico" attraverso la storia vi erano forzature polemiche che il



Alessandro Orsini

professore avrebbe potuto respingere, invitandomi a non scomodare un passato lontano per commentare i fatti di oggi. Invece no. In una delle ultime performance televisivo "il traduttore dei traduttori" di Putin, ha fatto tutto da sé e ha portato a conclusioni coerenti le sue teorie, assolvendo Hitler dall'aver provocato la seconda guerra mondiale. Secondo l'esimio professor Orsini: «Hitler ha invaso la Polonia senza l'intenzione di far scattare» il conflitto,

ma che l'evento scatenò un effetto domino che il leader nazista «non si aspettava». Il professore aveva esordito provando a spiegare perché, a detta sua, l'ingresso di nuovi Paesi nella rappresentasse «un pericolo enorme per l'umanità»: così ha fatto ricorso alle origini della seconda guerra mondiale, spiegando che «a differenza di quello che moltissimi pensano, la seconda guerra mondiale non è scoppiata perché Hitler a un certo punto, deliberatamente, ha deciso di attaccare Inghilterra, Francia, Polonia e Russia». Il problema stava tutto nel sistema di alleanze di allora in forza del quale, se un Paese veniva attaccato gli altri dovevano difenderlo. Di qui, secondo Orsini, il guaio di appartenere alla NATO, un legame che diventa più pericoloso man mano che l'alleanza si allarga, nel senso che – se abbiamo ben compreso – Putin avrebbe un numero maggiore di Paesi da invadere e noi un numero altrettanto maggiore da dover difendere. Io sono allibito da dichiarazioni come queste. Queste

non sono opinioni, ma banali atti di negazionismo. In sostanza, se non ci fossero stati, nel 1940, dei trattati che obbligavano ad atteggiamenti solidali gli alleati (non fu così a Monaco nel 1938), le democrazie europee avrebbero dovuto consentire che Hitler, dopo aver annesso l'Austria e la Cecoslovacchia, invadesse la Polonia, la Norvegia, violasse la neutralità dei Paesi bassi e del Belgio. Peraltro, Francia e Inghilterra dichiararono guerra alla Germania dopo l'invasione della Polonia il 1° settembre nel 1939; ma allora si parlò di "strana guerra", perché le ostilità vere cominciarono nella tarda primavera del 1940, quando Hitler aggredì la Francia violando la neutralità dei Paesi confinanti. Non vorrà venire a raccontare, Orsini, che vi furono dei malintesi da parte delle potenze democratiche sulle reali intenzioni di Hitler? Che al Fuhrer interessava soltanto aver mano libera nel sottomettere l'Europa e che doveva essere lasciato fare in nome della pace? Del resto i bambini erano felici.

Anche l'Italia ha detto addio al Green Pass mentre resterà in vigore, almeno fino al 15 giugno, l'obbligo di mascherine in molti posti al chiuso. In altri luoghi, soprattutto sul lavoro, l'uso delle protezioni sarà 'raccomandato'. Maggiori libertà ma anche tanti dubbi accompagnano la vigilia dell'abbandono di alcune restrizioni che segnerà la strada verso l'uscita dall'emergenza sanitaria mantenendo però grande cautela. In dettaglio ecco cosa cambierà dal primo maggio.

MASCHERINE

Fino al 15 giugno resterà l'obbligo di indossare le Ffp2 nel trasporto pubblico locale e a lunga percorrenza, nei cinema, nei teatri, nei locali di intrattenimento e musica dal vivo e per tutti gli eventi e competizioni sportive al chiuso. Sarà così anche per lavoratori, utenti e visitatori di ospedali e strutture sanita-

Mascherine, smart working e viaggi, che cosa è cambiato in Italia dal primo maggio

Nuove libertà e nuovi dubbi, le regole dal green pass alla scuola

rie, incluse le Rsa. Negli altri luoghi di lavoro, invece, questi dispositivi di protezione saranno solo raccomandati, come per i dipendenti della pubblica amministrazione nei luoghi potenzialmente affollati, come la fila a mensa o in ascensore. Il ministro Renato Brunetta ha invitato le amministrazioni a dare tempestivamente indicazioni sul tema. Per quanto riguarda il settore privato, resterà in capo alle singole aziende rinnovare o ridefinire protocolli e accordi. Le mascherine sono raccomandate dai vescovi anche a messa e per le celebrazioni in chiesa.

Le nuove norme consigliano poi di avere sempre a disposizione il dispositivo di protezione pronto ad essere indossato in caso di affollamento per esempio nei negozi o nei centri commerciali.

GREEN PASS

Con il primo maggio andrà definitivamente in archivio il Green Pass, con l'unica eccezione per l'ingresso nelle Rsa (almeno fino al 31 dicembre). Il certificato verde non sarà più obbligatorio, anche se i virologi invitano comunque a completare il ciclo vaccinale. "Molti oggi - ha detto il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri - non stanno facendo la terza dose e questo pone dei problemi, soprattutto per determinate fasce di età e determinate patologie".

VACCINI

Resta in vigore fino al 15 giugno l'obbligo di vaccinazione per gli over 50, forze dell'or-



Le altre misure

- Green pass**
Obbligatorio solo nelle Rsa fino al 31 dicembre
- Viaggi**
Green pass o tampone rapido per arrivi o rientri dall'estero fino al 31 maggio
- Vaccini**
Obbligatori per over 50, forze dell'ordine e comparto scuola fino al 15 giugno
Per personale sanitario fino al 31 dicembre
- Smart working**
Diritto per i fragili fino al 30 giugno

ANSA

APPUNTAMENTO

L'IIC di Toronto ha celebrato la ricerca con il Dr. Battaglia

L'Istituto Italiano di Cultura (IIC) di Toronto ha voluto celebrare l'edizione 2022 della Giornata della Ricerca Italiana nel Mondo con un intervento del Dr. Marco Battaglia, professore di psichiatria alla Facoltà di medicina della University of Toronto. Formatosi in Italia e negli Stati Uniti, il Dr. Battaglia ha svolto la propria professione in diverse istituzioni accademiche in Europa come nel Nord America. Il suo intervento è servito come introduzione per il pubblico ai metodi e agli approcci della psichiatria esaminando un'ampia gamma di fattori biologici che influenzano la salute mentale durante lo sviluppo.

dine e comparto scuola: queste categorie, se non si vaccineranno, continueranno ad incorrere nella sanzione prevista di 100 euro.

Ai visitatori delle Rsa e agli operatori sanitari continuerà ad essere richiesto fino al 31 dicembre il ciclo di vaccinazione primario più l'effettuazione di un tampone oppure la vaccinazione con tre dosi.

SMART WORKING

Prorogato fino al 31 agosto anche in assenza degli accordi individuali per i lavoratori del settore privato. Viene quindi allungato di altri due mesi, rispetto alla data del 30 giugno indicata nel decreto, la possibilità di proseguire con lo smart working nella modalità semplificata che ha caratterizzato la fase emergenziale, ovvero senza la necessità di un accordo.

SCUOLA

Resta l'obbligo di mascherine, anche solo chirurgiche, fino alla fine dell'anno scolastico, "fatta eccezione per i bambini sino a sei anni di età, per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso dei predetti dispositivi e per lo svolgimento delle attività sportive".

VIAGGI

Decade il Passenger Locator Form, il modulo utilizzato dalle autorità sanitarie per i viaggi, per chiunque voglia entrare o partire per l'estero. Prorogate al 31 maggio le disposizioni per gli arrivi dai Paesi esteri, che prevedono il Green pass o un tampone rapido.

TEMPO LIBERO

Addio alle mascherine negli stadi ma non nei palazzetti. Restano obbligatorie fino al

15 giugno in cinema, teatri, locali di intrattenimento e musica dal vivo.

Via la mascherina anche in negozi e centri commerciali ma anche in tutte le manifestazioni all'aperto.

ULTIME SCADENZE

La prima è quella del 15 giugno, quando l'Italia dirà addio alle mascherine anche al chiuso.

Contestualmente, con la chiusura dell'anno scolastico, decadrà anche l'obbligo nelle scuole. Alla stessa data verrà meno l'obbligo vaccinale per gli over 50, forze dell'ordine e lavoratori delle scuole.

Il 31 agosto scadrà lo smart working, mentre il 31 dicembre scadrà l'obbligo vaccinale per gli operatori sanitari e i lavoratori di ospedali e Rsa. Stop anche all'obbligo vaccinale o al tampone nelle Rsa.